

## Quarant'anni dopo Pirandello diventa un autore alla moda

# RISCHIÒ LE BOTTE CON LE SUE TROVATE

Lo scrittore siciliano ha rivoluzionato con i personaggi delle «Maschere nude» il teatro di tutto il mondo: ma non sempre la sua arte amara e pessimistica, nata dal dolore e dalla pietà, è stata compresa dalle platee nel suo più profondo significato umano

di GIUSEPPE PARDIERI  
Prima puntata

La vita o la si vive o la si scrive». Questa frase, Luigi Pirandello, il più grande commediografo italiano contemporaneo, amava dirla di frequente, con una specie di sorniona compiacenza, quando parlava della sua arte, dei suoi tormentati personaggi e soprattutto delle polemiche che, incessanti e continue, nascevano attorno alla rappresentazione dei suoi lavori.

Non era solo una battuta, un tantino paradossale e ambigua, dietro cui Pirandello si sforzava di trovare una specie di sollecitazione al ragionamento, alla discussione, al dibattito. Era una frase che racchiudeva tutto il pensiero estetico dello scrittore, e con la quale egli intendeva indicare la finalità morale e umana dell'artista. In sostanza, per Luigi Pirandello, fra vita e arte non vi era soluzione di continuità, anche se, per diversi accidenti, si poteva vivere la vita vivendola semplicemente o descrivendola.

Potrebbe sembrare un gioco di parole. Uno dei tanti con cui l'autore più discusso d'Italia irretì con i personaggi delle sue «Maschere nude» migliaia e migliaia di spettatori, che ad ogni prima delle sue commedie si azzuffavano gridando al genio o all'impostura. Ma sta di fatto che con il passar del tempo la vita stessa, nei suoi particolari paradossali, imprevedibili e irrazionali, sembra dar sempre più ragione a questo estroso commediografo, che ha saputo cogliere, con la sua arte appunto, tante contraddizioni della nostra esistenza.

### Messaggio poetico

Tre anni fa il mondo della cultura italiano fu mobilitato per la commemorazione del venticinquennio della morte di Pirandello, avvenuta a Roma il 10 dicembre 1936. Furono indetti convegni a livello internazionale. Molte compagnie furono sollecitate a mettere in scena lavori pirandelliani. Ma le commemorazioni non uscirono da un clima di accademica ufficialità e la sensazione di un diffuso assenteismo di fronte alla memoria di Luigi Pirandello parve dare pienamente ragione a chi da anni andava sostenendo che in Italia il nostro massimo drammaturgo contemporaneo non era mai stato apprezzato, e ammirato nella sua giusta misura e nel suo valore più profondo, proprio perché la sua arte non poteva essere capita per quel tanto di freddo cerebralismo che essa racchiudeva e che la rendeva estranea agli interessi più semplici e umani della folla.

Oggi, a tre anni di distanza, la situazione sembra completamente capovolta. E chi ieri aveva ragione, adesso pare passato dalla parte del torto. Proprio come accade nelle commedie pirandelliane, dove il gioco del sottile ragionamento e della dialettica tor-



Luigi Pirandello con Dario Niccodemi, all'epoca delle prove della commedia «Ciascuno a suo modo». Il lavoro andò in scena al Teatro Filodrammatici a Milano la sera del 22 maggio 1924 con la compagnia diretta appunto dal Niccodemi ed ebbe come interpreti principali Vera Vergani e Luigi Cimara. La critica fu, come sempre, divisa. La stessa commedia, ripresa dal Teatro stabile della città di Genova in questi ultimi tempi con la regia di Luigi Squarzina e con Alberto Lionello, sta ottenendo un grande successo. A Milano l'ultima sera, dopo circa un mese di repliche, il teatro era esaurito.

mentata conduce ad un colpo di scena che svuota improvvisamente personaggi e situazioni della loro realtà e della loro verità, per farli apparire, sotto una luce nuova, totalmente diversi se non addirittura opposti.

Quest'anno tre primari complessi teatrali italiani vanno rappresentando, con un successo che forse è stato una sorpresa anche per gli stessi organizzatori, tre lavori pirandelliani. Il Teatro stabile di Torino ha allestito proprio in questi giorni una bella edizione dell'«Enrico IV», avvalendosi della partecipazione di

un attore dalla forza umana e dalla persuasione interpretativa quale è Salvo Randone. Il Teatro stabile di Genova porta in tournée «Ciascuno a suo modo» e ha terminato le recite a Milano, dopo un mese di repliche, a teatro esaurito. Infine la «Compagnia dei Giovani», riformatasi attorno a Giorgio De Lullo, Rossella Falk, Romolo Valli e Elsa Albani, dopo la mancata fusione con la compagnia Morelli-Stoppa (insieme avrebbero dovuto costituire sotto la direzione di Luchino Visconti e dello stesso Giorgio De Lullo il Teatro libero che appariva sul-

la carta la novità organizzativa più importante di questi ultimi anni), ha deciso di iniziare la nuova attività stagionale mettendo in scena «Sei personaggi in cerca di autore». Si tratta per la verità di un «adattamento» del testo pirandelliano.

Giorgio De Lullo, che è regista dello spettacolo, pur non tradendo in nulla la sostanza del lavoro, ha voluto ambientarlo non negli anni in cui esso fu rappresentato, ma ha vestito i «Personaggi» di abiti moderni, quasi ad indicare l'universalità della poesia pirandelliana, che non è limi-

tata a nessuna epoca particolare.

Per un bizzarro caso della sorte dunque, o meglio per quel tanto di pirandellismo che la vita racchiude in sé stessa, questa stagione teatrale sembra nata sotto l'insegna dello scrittore siciliano.

Dopo l'affannosa ricerca di autori nazionali e stranieri, dopo tanti esperimenti, più o meno riusciti, di voci che avrebbero dovuto portare sui palcoscenici un nuovo messaggio poetico ed umano, il teatro italiano sembra vada improvvisamente riscoprendo il suo più importante autore. Non che in tutto questo periodo del dopoguerra le commedie di Pirandello non siano mai state rappresentate: ma era raro che nella stessa stagione tre commedie di Pirandello fossero recitate da complessi tanto importanti e con tanto successo.

### In fondo al baule

È probabile che si tratti di una semplice coincidenza e che, per ragioni del tutto diverse, tre compagnie abbiano voluto includere o mantenere nel loro repertorio le commedie di Pirandello: ma quello che maggiormente consola è che tutte e tre queste edizioni sono seguite con un interesse eccezionale dal pubblico numeroso e attento. Pare proprio che gli spettatori italiani si siano finalmente decisi a riscoprire il drammaturgo (cui fu assegnato anche il premio Nobel) i cui lavori sono stati rappresentati in tutta Europa, in America, in Turchia e persino nel lontano Giappone.

Luigi Pirandello arrivò al teatro quasi per caso. Il merito di aver portato al palcoscenico lo scrittore siciliano che, non più giovane, era conosciuto solo per qualche romanzo, come *L'esclusa*, *Il fu Mattia Pascal*, *I vecchi e i giovani* e per alcune sue novelle, spetta a Lucio D'Ambra.

Erano gli anni antecedenti la prima guerra mondiale. Pirandello e D'Ambra abitavano a Roma, in due villette non lontane fra di loro nel quartiere Nomentano. I due scrittori si vedevano spesso: quasi tutti i giorni. Nei loro incontri si scambiavano pareri sugli ultimi romanzi usciti, parlavano dei loro progetti futuri e non di rado leggevano, sottoponendoli a un vicendevole severo esame critico, i lavori che intendevano dare alle stampe.

Una sera, in casa di Pirandello, Lucio D'Ambra stava frugando dentro ad un baule in cui doveva essere stato riposto un quadretto che l'amico aveva dipinto per lui in villeggiatura. Ad un tratto, in fondo alla cassa, sotto un mucchio di libri, Lucio scoprì un manoscritto un poco ingiallito che recava per titolo *Se non così*. «Che cosa è?», chiese D'Ambra un poco stupito rigirandosi quel copione fra le mani.

«Oh, niente», rispose Pirandello. «Roba vecchia, di qualche anno fa. Buona solo per accendere la stufa in qualche giornata d'inverno». E fece per togliere, con un gesto quasi vergognoso, dalle mani dell'amico quel copione di



Una rara fotografia di Luigi Pirandello scattata nel 1922, al tempo cioè in cui lo scrittore siciliano si stava affermando come commediografo di fama internazionale. Pirandello è giunto alla celebrità assai tardi, quando cioè aveva compiuto i cinquant'anni. Prima era abbastanza conosciuto come romanziere e novelliere. Pirandello, nato a Girgenti il 28 giugno 1867, è morto a Roma il 10 dicembre 1936. È considerato uno degli autori più importanti del teatro mondiale e le sue commedie sono state rappresentate, oltre che in Europa e in America, anche in Turchia e in Giappone. Fra i suoi romanzi più noti sono da ricordare « Il fu Mattia Pascal », « I vecchi e i giovani », « Uno, nessuno e centomila ». Luigi Pirandello svolse anche una importante e vasta attività di regista dirigendo il Teatro degli undici all'« Odescalchi » a Roma.



Una scena della commedia «Sei personaggi in cerca d'autore» nell'edizione del 1925 al Teatro Odescalchi di Roma. Si vedono, da sinistra, Marta Abba, che fu l'interprete fedele dei lavori pirandelliani nell'ultimo periodo, Lamberto Picasso, Jone Frigerio e Gino Cervi. La commedia era stata rappresentata per la prima volta nel 1921 e aveva suscitato moltissime polemiche e discussioni per la nuova tecnica teatrale con cui Pirandello aveva fatto parlare e agire sul palcoscenico i suoi personaggi. La produzione teatrale dello scrittore siciliano è vastissima. Fra le sue commedie sono da ricordare «Così è (se vi pare)», «Il piacere dell'onestà», «Come prima, meglio di prima», «Tutto per bene», «Pensaci, Giacomino», «Il berretto a sonagli», «Lazzaro», «I giganti della montagna» e «Liolà», da cui è stato ricavato un film

● *continuazione dalla pagina 58*

cui evidentemente non gradiva che si fosse scoperta l'esistenza.

In realtà si trattava di un dramma che Pirandello aveva scritto nel 1899 e che aveva lasciato languire nel cassetto: un lavoro buttato giù più per una esercitazione letteraria che con l'intenzione di farlo veramente arrivare sul palcoscenico.

D'Ambra non parve molto convinto delle parole dell'amico e pregò Pirandello di lasciargli quel copione per qualche giorno. Lo avrebbe portato a casa per leggerlo nei momenti di tempo libero. Pirandello si schermì. Non voleva: ma alla fine cedette.

Lucio D'Ambra, ritenendo che il lavoro non meritasse di rimanere a lungo nel cassetto, all'insaputa dello stesso autore lo mandò a Marco Praga, che proprio in quegli anni dirigeva a Milano la Compagnia stabile del Teatro Manzoni, uno dei più importanti tentativi capocomicali dell'altro anteguerra, di cui facevano parte, come attori principali, Tina Di Lorenzo e Armando Falconi. La risposta di Praga non tardò ad arrivare. Il commediografo scrisse a Lucio D'Ambra: «È il lavoro degno di un maestro. Lo farò rappresentare quanto prima nel mio teatro».

E fu così che, suo malgrado, Luigi Pirandello iniziò quella stupefacente e fertile attività teatrale che nel giro di pochi anni lo avrebbe portato ad essere noto e famoso in tutto il mondo.

Per la verità bisogna pur dire che prima del 1915, l'anno in cui Marco Praga gli rappresentò *Se non così* a Milano, Pirandello si era già cimentato con il palcoscenico. Nel 1910 Nino Martoglio, allora direttore del Teatro minimo che dava le sue recite al

«Metastasio» di Roma, era riuscito a ottenere da Pirandello un atto unico, *L'epilogo*, rappresentato con il titolo *La morsa*, e un altro atto unico, tratto da una novella, *Lumie di Sicilia*. Nel 1913 Lucio D'Ambra aveva convinto l'amico a scrivere per il «Teatro per tutti», che egli dirigeva sempre a Roma insieme con Achille Vitti, il *Dovere del medico*, rielaborato da un'altra novella. Ma si trattava di una attività secondaria, quasi sperimentale, cui Pirandello si adattava più per accontentare gli amici che per convinzione profonda.

Il vero battesimo come commediografo, Luigi Pirandello lo ebbe quindi a Milano la sera del 19 aprile 1915 al Teatro Manzoni, dove la sua commedia *Se non così* (che poi ebbe il titolo cambiato in *La ragione degli altri*) andò in scena nella interpretazione di Irma Gramatica.

L'accoglienza del pubblico fu piuttosto fredda. Per la verità non era stato scelto il momento psicologico più adatto per la rappresentazione di quel lavoro. La guerra stava per travolgere anche l'Italia. Inoltre, in quei giorni, l'attenzione di Milano teatrale era rivolta a un altro avvenimento: la recita dell'*Amleto* che Ruggero Ruggeri dava al «Lirico». Il settimanale *L'Illustrazione Italiana*, vero termometro dei fatti più importanti e significativi della vita culturale e artistica del paese, dedicò poche righe, quasi sbrigative, alla commedia di Pirandello. Riservò invece un'intera pagina a Ruggero Ruggeri ritratto nelle vesti del giovane principe danese.

Anche la critica non fu molto blanda con Pirandello. Renato Simoni, già allora uno dei più quotati titolari di rubriche drammatiche, pur riconoscendo al la-

voro certi pregi di finezza e di sobrietà, rivelava che esso mancava soprattutto di appiglio e di accenti teatrali.

Pirandello, che era venuto a Milano con il cuore pieno di speranze, se ne ritornava a Roma deluso e amareggiato. Confidando agli amici il suo cruccio, in cui v'era anche un velato rimprovero per Lucio D'Ambra che aveva voluto mandare la commedia a Praga e che tanto aveva insistito perché l'autore ne autorizzasse la rappresentazione, ripeteva: «Ve lo avevo detto io che era tempo perso! E poi le parti della commedia erano distribuite male. Irma Gramatica faceva l'amante. Doveva, invece, fare la moglie. La protagonista è lei, la moglie. Io l'ho detto anche a Praga. Ma lui non ha voluto intendere ragioni. E tutti guardavano la Gramatica, la prima attrice. In questo modo tutto il fuoco della commedia è stato spostato. A conti fatti saluto il vostro famoso teatro e me ne ritorno alle mie vecchie novelle».

#### «Farsa filosofica»

Si trattava naturalmente di una promessa di marinaio. L'insuccesso milanese fu per Pirandello come una frustata. Lo scrittore non seppe resistere infatti a lungo alle insistenze con cui l'attore Angelo Musco, insuperabile interprete del teatro siciliano, gli chiedeva alcuni lavori per la sua compagnia. Nel clima del teatro paesano e dialettale, l'autore di *Il fu Mattia Pascal* sembrò ritrovare la sua vena più fresca e la sua intima ispirazione. Nel giro di poco tempo scrisse: *Pensaci Giacomino!*, *Liolà*, *Il berretto a sonagli* e *La giara*.

Per una specie di spirito di

rivalta, Luigi Pirandello fu tentato di scrivere ancora qualche lavoro per la scena nazionale e proprio a Milano, la città che gli aveva clamorosamente bocciato *Se non così*, fece rappresentare, dalla compagnia diretta da Virgilio Talli, uno dei più bei complessi drammatici del tempo, *Così è (se vi pare)*. La recita fu fatta al Teatro Olimpia la sera del 18 giugno 1917. La commedia ebbe buon esito, benché il pubblico rimanesse sorpreso da quel nuovo linguaggio teatrale tutto ragionamenti e sottilizzazioni, riversato in un dialogo duro e secco, insolito e rivoluzionario. *Così è (se vi pare)* fu definita dalla critica una «farsa filosofica». In essa l'autore aveva saputo riversare i motivi di una sofferenza amara e spietata, espressa in quei problemi di carattere speculativo (come la nostra impossibilità di conoscere il vero e l'impotenza da parte di ognuno di comunicare agli altri il proprio dolore e i propri sentimenti) che rimarranno come i temi fondamentali di tutto il teatro pirandelliano.

Incominciava la grande stagione artistica di Luigi Pirandello. In pochi anni, decine di commedie importanti vennero alla luce, da *Il piacere dell'onestà* a *L'innesto*, da *Come prima, meglio di prima* a *Tutto per bene*, dai *Sei personaggi in cerca d'autore* a *Enrico IV* e a *Ciascuno a suo modo*.

Alcuni di questi lavori, come *I sei personaggi* e *l'Enrico IV*, sono considerati oggi dei veri capolavori: ma l'andata in scena dei *Sei personaggi* a Roma, nel 1921, scatenò una vera battaglia. Urli, fischi. Dai palchi qualcuno gridava «buffone, buffone», all'indirizzo dell'autore. Pirandello fu costretto a fuggire. Per poco non lo picchiavano. Ma quella sera

era nata la commedia più significativa, tormentata e sofferta di tutto il teatro moderno.

L'anno successivo Ruggero Ruggeri rappresentò al «Manzoni» di Milano *l'Enrico IV*. Renato Simoni sulle colonne del *Corriere della Sera* scriveva: «La cronaca della tragedia di Pirandello è presto fatta ed è lietissima. Un pubblico a volte sorpreso, a volte rallegrato, a volte incuriosito, a volte commosso ed esaltato e dopo due o tre scene interamente conquistato. Era in tutti gli spettatori la coscienza che assisteva ad un'opera che si poteva amare o non amare, ma che, comunque, aveva un valore insulso, una chiusa potenza, talora oscura, talora solo balenante spesso chiarentesi con una originalità audace e pur terribilmente ragionevole. Così all'attenzione profonda e silenziosa succedettero, alla fine degli atti, grida e ripetuti scrosci d'applausi. E l'autore dovette presentarsi alla ribalta tra i suoi mirabili interpreti. Ruggero Ruggeri ebbe un trionfo personale».

Ed era ancora al pubblico di Milano che Luigi Pirandello doveva riservare una prima di un altro lavoro fra i suoi più significativi: quel *Ciascuno a suo modo*, ripreso recentemente con la regia di Luigi Squarzina, dopo anni di dimenticanza, dal Teatro stabile di Genova.

Pirandello era ormai diventato il sinonimo di polemica, di battaglie teatrali. Si incominciava a parlare di «pirandellismo» come di una nuova filosofia, di un nuovo modo di pensare, di discutere, di ragionare. A Milano, per la prima di *Ciascuno a suo modo*, vi era in giro odor di polvere. Dario Niccodemi stava ancora provando la commedia, andata poi in scena la sera del 22 mag-

La Settimana Incom Illustrata - Milano

9 FEB. 1964

**I SEI PERSONAGGI, IERI E OGGI**

Una scena dei « Sei personaggi in cerca d'autore », nella edizione che sta attualmente ottenendo un grande successo a Roma nella realizzazione della compagnia De Lullo-Falk-Valli-Albani. Al centro della foto si vede l'attore Romolo Valli. Giorgio De Lullo, regista dello spettacolo, ha compiuto alcuni adattamenti al testo della commedia. Ha ambientato il lavoro non all'epoca in cui esso fu scritto, ma ai nostri giorni per indicare che il dramma dei personaggi pirandelliani è universale e non legato ad anni storicamente definiti. Qualcosa del genere era stato fatto tempo fa dagli attori dell'Old Vic di Londra con l'« Amleto » di Shakespeare. La compagnia De Lullo-Falk-Valli-Albani, che è maggiormente conosciuta come la « Compagnia dei Giovani », aveva già portato in una recente tournée « I sei personaggi » in Russia.

gio 1924 al « Filodrammatici », interpretata da Vera Vergani e da Luigi Cimara, che la polemica era già scoppiata.

La miccia era stata accesa dal critico torinese Domenico Lanza, una delle voci più ascoltate di allora. Sulle colonne della *Gazzetta del Popolo*, il Lanza aveva fatto una feroce stroncatura della commedia non ancora rappresentata, ma uscita in quei giorni in volume edita da Bemporad.

**Attesa morbosa**

Pirandello fu molto irritato per questa critica anticipata. Riteneva il gesto di Lanza una scorrettezza, giacché pensava che un lavoro teatrale, concepito e scritto come il suo per il palcoscenico e quindi completo solo se rappresentato, non potesse essere giudicato prima della recita. Pirandello impugnò la penna, una penna che all'occorrenza era molto caustica e pungente, e scrisse una lettera breve e secca al direttore del *Corriere della Sera*, annunciando che avrebbe messo in bocca ad uno dei personaggi della sua commedia, che sosteneva appunto la parte di un critico teatrale, le parole del Lanza.

In tal modo il critico torinese si trovava, suo malgrado, ad essere un protagonista di quella vicenda che si presentava sul palcoscenico e che Pirandello aveva voluto che fosse « a chiave », cioè a commento di un fatto vero della vita. Pirandello aveva così la possibilità di far centro due volte: l'una dimostrando quanto ripetutamente aveva affermato (che, cioè, nel suo teatro, realtà e finzione si confondevano in un unico motivo inscindibile), l'altra, mettendo il suo severo censore alla berlina.

In questo clima di attesa quasi morbosa, in cui la curiosità mondana si venne mescolando agli interessi puramente artistici, andò in scena *Ciascuno a suo modo*.

Fu una serata memorabile, anche se la critica nei suoi giudizi fu profondamente divisa. Ettore Romagnoli, insigne grecista e allora titolare della rubrica teatrale sull'*Ambrosiano*, scriveva recensendo il lavoro: « Rare volte, o non mai, ho assistito a un simile trionfo, a uno spettacolo più glorioso, più travolgente e commovente ».

La fama di Pirandello, scrittore di teatro, incominciava già a varcare i confini d'Italia.

Ma chi era questo commediografo che si affacciava non più giovane alla ribalta (i suoi primi successi gli arrisero quando ormai aveva superato la cinquantina) con tanta baldanza rivoluzionaria e polemica?

Pirandello! Spiegando etimologicamente il suo cognome, l'autore dei *Sei personaggi* aveva voluto scorgervi un segno del destino. Infatti, in greco Pirandello significa all'incirca « Annunciatore del fuoco ». Lo scrittore siciliano era quindi il portatore di un'arte rivoluzionaria e incendiaria, capace di rimuovere dalle fondamenta il teatro di tutto il mondo.

Il pubblico incominciò ad interessarsi alla vita privata di questo timido professore che aveva per tanti anni insegnato filologia. Si frugò nei suoi affetti e nei suoi sentimenti e si scoprì che quella nuova arte accesa e romantica, inquieta e rivoluzionaria, pietosa e irridente, nasceva dalla condizione più comune della vita umana: il dolore.

Giuseppe Pardieri

1. (Continua)



Ruggero Ruggeri, nelle vesti di « Enrico IV » di Luigi Pirandello. L'attore, uno dei più sensibili interpreti del repertorio pirandelliano, fu il primo a rappresentare l'« Enrico IV », al Teatro Manzoni di Milano, la sera del 24 febbraio 1922. Ruggero Ruggeri trasformò la recita in un trionfo. Accanto a Ruggeri recitavano Sergio Tofano e Nino Besozzi, il Calò e la Marchiò. Quest'anno l'« Enrico IV » è stato ripreso con notevole successo dal Teatro stabile della città di Torino, con Salvo Randone.